

narrativa
thriller saggi
storia poesia

IL CASSETTO

l'informazione che rimane

PSSSS.....

Giovedì, 31 Maggio 2007

Il cassetto

- [Home](#)
- [News](#)
- [Archivio](#)
- [Chi siamo](#)
- [Download](#)
- [Scrivici](#)

RSS  XML

Cerca nel sito

 CERCA
[ricerca avanzata](#)

Sezioni

- [ATLANTE](#)
- [DA RISCOPRIRE](#)
- [DALLA A ALLA Z](#)
- [DIRITTI GLOBALI](#)
- [ESAME DI STORIA](#)
- [GUSTAVO](#)
- [LIBRI](#)
- [LINGUA SALVATA](#)
- [LUOGHI COMUNI](#)
- [MUSICA](#)

[Luca Leone - Infinito Edizioni](#)

Non dimenticare Srebrenica

Una nuova edizione con due nuovi capitoli del reportage di Luca Leone sul genocidio del luglio 1995

Ben più di un decennio è trascorso da quell'11 luglio 1995, il giorno in cui la morte ha ghermito – per mano dei soldati serbo-bosniaci guidati dal generale **Ratko Mladić** e dei paramilitari serbi al soldo degli ultranazionalisti di Belgrado – migliaia di vite, "colpevoli" di avere un cognome che evocava un'appartenenza culturale musulmana, e per questo considerati "criminali di guerra" e "terroristi".



Nessuno sa ancora, oggi, quante vite siano state strappate via dalla barbarie di Srebrenica, consumata tra l'11 e il 21-22 luglio 1995 sotto gli occhi disattenti e omertosi della Nato e dell'Onu, rappresentata in loco da un contingente di caschi blu olandesi comandati dal baffuto colonnello **Ton Karremans**, l'uomo passato alla storia per avere fatto apertamente i complimenti al genocida Mladić per la tattica militare adottata nella presa di Srebrenica e per aver riportato in Olanda, alla fine della missione, una bottiglia di liquore per sé e un omaggio per la moglie, gentilmente consegnatigli dallo stesso generale serbo-bosniaco sotto l'occhio attento delle telecamere del regime serbo. Secondo i conti della Croce rossa internazionale, datati ormai un decennio, le vittime del genocidio (proclamato tale nel 2004 da una sentenza del Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia – Tpi) sarebbero state almeno 7.500; "calcoli" successivi parlano di non meno di 8.000 morti, ma per i familiari delle vittime di Srebrenica le persone uccise sono state 10.701; secondo altri, ancora, alla fine si potrebbe arrivare anche a 12.000 vittime. Esseri umani uccisi a migliaia a sangue freddo dopo essere stati ammassati in spiazzati all'aperto o dentro luoghi di tortura improvvisati, oppure decimati

Annunci

Annunci Google 

[Opera Diritti Umani UTET](#)

Scopri l'opera completa sui Diritti Umani UTET: 200 autori, CD e DVD.
www.dirittiumani.utet.it

[Malasanità, errore medico](#)

Studio legale, consulenza gratuita, compensi avvocato a fine causa.
www.studiosgromo.it

Newsletter

e-mail

Iscriviti!

Iscriviti alla nostra newsletter.

Articoli più letti

[Banda della Magliana dalla A alla Z](#)

[Sciiti. L'Islam della contestazione](#)

[L'eroina di Germania](#)

- [PAROLE CORSARE](#)
- [REPORTAGE](#)
- [SERVA ITALIA](#)
- [SI VA IN SCENA](#)
- [SOPRA LE RIGHE](#)
- [SPORT](#)
- [STRANE STORIE](#)

Annunci



mentre, con una Marcia della Morte alla quale hanno partecipato in 12-15.000, tentavano di raggiungere a piedi, attraverso i campi minati e le montagne, la cosiddetta zona libera – il miraggio Tuzla.

A questi morti vanno aggiunti quelli caduti in tre anni e mezzo di assedi e di barbarie, caratterizzati sia dalla violenza serbo-bosniaca e serba sia da quella dei paramilitari musulmani (anche i serbo-bosniaci commemorano le loro circa 3.000 vittime, non casualmente lo stesso giorno in cui si ricorda il genocidio musulmano, l'11 luglio di ogni anno).

È difficile, però, prevedere quando potrà essere davvero scritta la parola "fine" sotto la vicenda di Srebrenica. Migliaia di sacchi pieni di ossa giacciono in un gigantesco frigorifero di 250 metri quadrati nel "Komemorativni Centar" di Tuzla, dove gli antropologi forensi stanno cercando di ridare, ricostruendo gli scheletri pezzo per pezzo, un'identità alle vittime del genocidio. Già, perché gli ultranazionalisti guidati dal ricercato Mladić non si sono accontentati di ammazzare i civili – dai bambini di 12 anni fino ai vecchi di 78 anni, tutti maschi, senza contare le donne violentate e ammazzate – e di soterrarli in gigantesche fosse comuni. A un certo punto, per nascondere le prove dell'unico genocidio consumato nella storia europea del ventesimo secolo dopo la fine della seconda guerra mondiale, i "delfini" dell'ex auto-proclamato (e, come Mladić, ricercato per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità) presidente della ex auto-proclamata Repubblica serba di Bosnia, **Radovan Karadžić**, hanno inviato ruspe e camion, facendo scempio dei corpi lasciati a marcire sotto uno strato di terra per suddividerli in fosse comuni minori, dette secondarie, ubicate in luoghi impervi e spesso irraggiungibili. Non paghi di tanto orrore, i registi di questa barbarie in alcuni casi hanno riaperto le fosse comuni secondarie, suddividendole in fosse terziarie, in un crescendo mostruoso di disumanità. Oggi gli antropologi forensi stanno cercando di ricostruire il puzzle di migliaia di vite, e solo poco più di un migliaio di corpi (gli ultimi 505 l'11 luglio 2006) hanno potuto fin qui riavere un nome e trovare "pace" con una degna sepoltura nel centro memoriale di Srebrenica, eretto a Potočari, nel luogo in cui sorgeva la base o compound dell'Onu e in cui gli aggressori guidati da Mladić l'11 luglio 1995 separarono le donne dagli uomini e avviarono la mattanza di questi ultimi.

Al di là della ricostruzione storica dei fatti di Srebrenica, però, a una domanda è necessario provare a rispondere: che cosa rimane, dopo più di un decennio?

La risposta è amara. Se si vuole sposare – e che scrive da sempre lo fa – la logica del premio Nobel per la pace argentino **Adolfo Pérez Esquivel**, secondo

[Petrolio anno zero](#)

[Pena di morte dalla A alla Z](#)

[Vittime del doping?](#)

[Myanmar](#)

[Caso Moro dalla A alla Z](#)

[Juve. Il processo invisibile](#)

[Un pizzino si aggira per l'Italia](#)

cui "non può esservi pace senza giustizia", a Srebrenica e in Bosnia quel che resta, oggi, è un dolore inenarrabile, la consapevolezza che giustizia mai sarà fatta, e il sorgere di continui muri tra i gruppi nazionali presenti, alimentati e sostenuti dalla propaganda che, trasformatasi da propaganda di guerra in civile, spinge la popolazione locale a una costante radicalizzazione che spiazzava la maggior parte dei bosniaci, per cultura e tradizione laici e tolleranti, e mette le sorti del Paese nelle mani di un gruppo di irresponsabili nazionalisti. Il risultato delle elezioni generali del 1° ottobre 2006, tuttavia, sembrerebbe voler almeno in parte rappresentare una marcia indietro in questa tendenza auto-distruttiva, sebbene non sarà facile per il nuovo governo moderato esistere e approvare le riforme richieste dall'Unione europea per un futuro quanto lontano ingresso nella Ue. Fin qui, sono già stati persi più di due lustri per fare giustizia e indirizzare il Paese verso un futuro di pace. Un'altra generazione, in sostanza, è stata bruciata, oltre a quella che ha vissuto la guerra, senza che nulla sia cambiato in meglio.

Resta, dunque, per ora un forte senso di impotenza, reso ancora più acuto dalla disoccupazione ormai stabile tra il 40 e il 50 per cento, dalla povertà e da episodi "esterni" come quello del dicembre 2006, allorché il governo olandese ha deciso di decorare gli appartenenti ai tre battaglioni olandesi che, nel corso dell'anno e mezzo di permanenza a Srebrenica, hanno assistito dapprima all'assedio poi alla caduta della città e al genocidio, non riuscendo e forse non volendo mai entrare in contatto con la popolazione, se non attraverso il mercato nero e la frequentazione degli stessi bordelli praticati dagli assediati serbi e serbo-bosniaci, in cui non di rado prestavano "servizio" donne rapite e costrette a prostituirsi. A questi uomini – molti dei quali, per carità, davvero forse incolpevoli o, meglio ancora, inconsapevoli – l'Olanda ha voluto concedere l'onore di una decorazione invece di un più adeguato e compassionevole oblio; ma una medaglia o una mostrina in più (e il conseguente aumento di stipendio e pensione) non possono nascondere le responsabilità dell'Olanda, dell'Europa, della comunità internazionale e dell'Onu, che nulla hanno fatto per prevenire ed evitare il genocidio, a cominciare da chi allora gestiva le leve del potere al Palazzo di Vetro, a Parigi, a Londra, a Berlino, a Mosca, a Washington, a Belgrado, a Tokyo (il burocrate e professore giapponese **Yasushi Akashi**, in definitiva, è stato rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu nella ex Jugoslavia...). Contro questi potenti mai potrà essere istituito un processo (le donne di Srebrenica ci hanno provato, ma invano); mai saranno costoro chiamati a pagare per quel che hanno e non hanno fatto. Persino il processo-burla contro l'ex presidente serbo Slobodan Milošević si è concluso con una morte-burla (marzo 2006) che lascia ancora di più le vittime della guerra di Bosnia (al termine della quale sono morte forse tra le 200.000 e le 250.000 persone e circa 1,5 milioni di bosniaci sono dovuti fuggire all'estero) senza la

minima percezione che giustizia, un giorno, possa essere fatta.

A Srebrenica, oggi, i carnefici e le vittime vivono uno a fianco dell'altro. Chi ha subito violenza, chi è stato torturato, chi si è visto uccidere anche 10-15 familiari, in molti casi è stato costretto a rientrare in quella che è ormai e rimarrà per sempre una città fantasma, dove ora lavorano solo in poche centinaia e i residenti sono circa un quarto delle 36.000 persone circa che, prima della guerra, vivevano in uno dei "paradisi" termali e industriali più invidiati della ex Jugoslavia. I musulmani, che nell'enclave in territorio a maggioranza serbo-bosniaca un tempo erano i due terzi della popolazione, oggi non sono più di 4.000, in gran parte vecchi e vedove. Centinaia di criminali di guerra continuano a girare indisturbati (ce ne sono almeno 15-20.000 tra la Bosnia e la Serbia) e chi vuole vivere in pace è costretto a tacere per non trovare la casa bruciata, la figlia violentata o addirittura scomparire. Qualcuno ha provato a denunciare i suoi aguzzini alla giustizia, ma nessuno è mai stato sottoposto a processo.

Difficile dire quanto durerà la "pace" a Srebrenica. Di certo, ancora una volta, l'Europa resta a guardare, in attesa forse che la furia torni ad abbattersi in luoghi in cui nessuno ha mai seriamente pensato di recuperare psicologicamente vittime e carnefici, e in cui non è raro vedere negli occhi sia degli uni sia degli altri ora rassegnazione ora odio. Intanto la gente di Srebrenica continua ad aspettare.

Srebrenica - I giorni della vergogna

Luca Leone

Seconda edizione

Infinito edizioni

Maggio 2007

euro 12,00

Luca Leone - Infinito Edizioni
30/05/2007

 [Stampa questa pagina](#)

[leggi altre notizie](#)

[indietro](#)

Registrazione Tribunale Civile di Roma n° 377/2004 del 17/9/2004
Direttore responsabile [Antonello Sacchetti](#)

Realizzazione:  **MarcoMedi@**
YOUR BUSINESS SOLUTION

